

Un alpino valtellinese (rammentava il Battisti) spiegando a' suoi compagni le ragioni della guerra, dichiarava: « andiamo a liberare le nostre acque! Perchè dobbiamo tollerare che le sorgenti dei nostri fiumi siano nelle mani dei nostri nemici? e che essi possano turbarne la purezza e la bontà? »

Se un montanaro era arrivato a concepire e sentire la guerra come una « liberazione delle sorgenti », in che modo doveva concepirla e sentirla Nazario Sauro, marinaio di razza?

Per far intuire adeguatamente la passione che arroventò la sua volontà nella lotta per conquistare all'Italia il dominio totale e perfetto dell'Adriatico, a completamento di quello sul Mediterraneo, converrebbe scolpirne la statua, in cima al suo monumento, nell'atto e con l'espressione di uno di quei Protoistri poeticamente effigiati da Azzo Rubino, quando ce li ha voluti far rivivere dinanzi nel momento in cui, tutti compresi di religiosa trepidazione, vedevano inesorabilmente scomparire il loro sacro fiume (Istro-Timavo) entro le viscere della terra, e proprio mentre i Celti invadevano il paese! « Un fato misterioso gravava su di loro: anche dal mare, loro vita e linfa, essi avevano dovuto sloggiare per far luogo ai Romani. La scomparsa del fiume segnava la fine del popolo, fine gloriosa, esaltata da Ennio ».

*Mare, loro vita e linfa.*

« Aqua Dei et Vitae » avevano chiamata i remoti progenitori la termale del Timavo, consacrando le are intitolate alla « spes augusta ».

Era la divinità che Nazario Sauro portava nel cuore; era la « spes augusta » a cui fece voto del proprio sangue.

Poco prima di esser condotto al supplizio, egli, con intenzione altamente simbolica e squisitamente religiosa, espresse al proprio difensore dr. Takacs il desiderio che « si levasse dal suo corpo, ad esecuzione avvenuta, un po' di sangue, perchè, messo in un'ampolla, venisse mandato, dopo la conclusione della pace, a' suoi parenti in Italia ».

Ecco un motivo cui potrà ispirarsi « il cantore del rinnovato spirito mediterraneo », quale si augura Azzo Rubino: in Nazario Sauro il cantore potrà ravvisare un pontefice reincarnato di quell'istrico Clitumno che fu « primo baluardo della Civiltà Mediterranea alla grande Porta Orientale d'Italia, perchè la Civiltà stessa non venisse travolta dalle ondate barbariche ». L'apparizione di Nazario Sauro fu un monito all'« opera umana » che va impiegata nel « miglioramento del plastico terrestre », obbedendo al « misterioso imperativo » di adoprarsi per la difesa della zolla su cui vive e prospera la civiltà della patria.

Anche tra il 1914 e il '18, « a Roma si stava compiendo il mistero della cellula accentratrice e assommatrice delle antiche energie, miracolo inatteso d'una sottile trama, tessuta pazientemente con invisibili fili tra lido e lido entro l'acrocoro *continente* ». Di quella trama novella, che